

PROTEZIONE CIVILE SPA: «Di terremoto in terremoto, corsi e ricorsi di indagati. All’Aquila lavorano anche indagati per il Molise» di Alberto Puliafito

Di terremoto in terremoto, corsi e ricorsi di indagati. All’Aquila lavorano anche indagati per il Molise



«Nell’ormai famigerata lista sequestrata dal computer di **Diego Anemone**, imprenditore, c’è anche la scuola di **San Giuliano di Puglia** (CB). Per chi non se lo ricordasse, il 31 ottobre 2002 la scuola **Jovine** crollò in seguito a un terremoto e provocò la morte di 27 bambini e una maestra.

Anche la fase emergenziale molisana, così come quella dell’Aquila, è stata gestita da **Guido Bertolaso**: a San Giuliano di Puglia lo fecero persino cittadino onorario.

Nella lista-Anemone, tuttavia, non è precisato che tipo di intervento avrebbe fatto l’imprenditore nella scuola.

L’ANSA fa notare che c’è un altro nome, oltre a quello di Anemone, che lega il terremoto in Molise all’inchiesta “Grandi eventi”, o “Grandi appalti”: **Claudio Rinaldi**, uno degli indagati, già Commissario per i **Mondiali di Nuoto di Roma del 2009**, ha ricoperto anche l’incarico di *soggetto attuatore* per la ricostruzione in provincia di Campobasso.

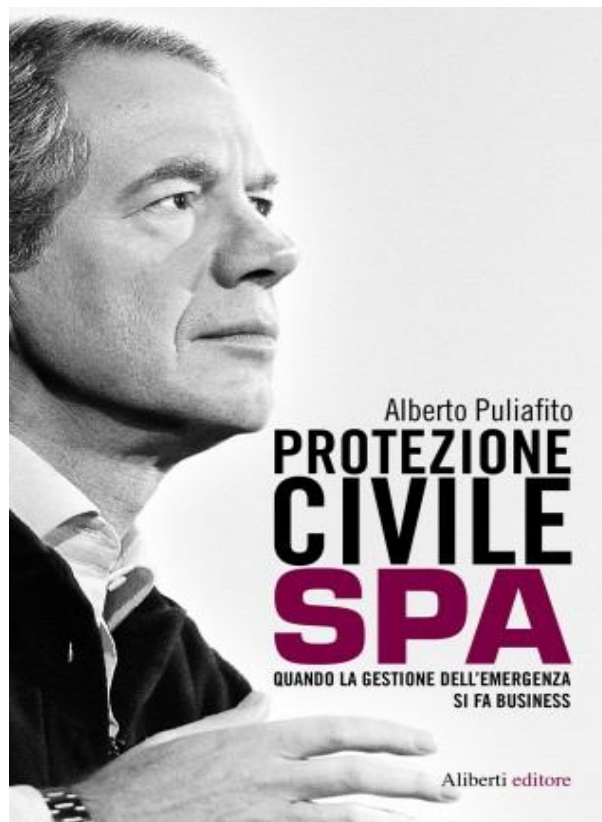
Ma non basta, possiamo aggiungere un altro tassello: il Molise si lega anche all’Aquila: infatti, sfuggita alle cronache, un’altra piccola notizia c’è. Nell’ormai famigerato **piano C.A.S.E.** ha lavorato anche la **Donati-Tirrena-Dema** (lavori per oltre due milioni di euro).

Maurizio Donati (Dema Costruzioni) e Enrico Donati (Tirrena Srl) sono entrambi sotto processo per la ricostruzione molisana. Il processo è iniziato con un rinvio al prossimo 3 giugno. Il procedimento è a carico di 27 persone, indagate per reati che vanno dalla truffa alla truffa aggravata ai danni della Regione, e ancora, concussione, abuso d’ufficio, falso in atti pubblici, turbativa d’asta, falsi sopralluoghi. Il rinvio è dovuto a un difetto di notifica.»

«PROTEZIONE CIVILE SPA» di Alberto Puliafito

Distorsioni, omissioni, cifre gonfiate, controllo sui giornalisti, controllo sulle notizie, comunicati stampa come se si pubblicizzasse un'azienda privata. Eccola, la shock economy all'italiana: il potere di chi decreta lo stato d'emergenza è un'oscura anomalia che minaccia le fondamenta democratiche del nostro paese.

— In libreria dal 20.05.2010 —



«PROTEZIONE CIVILE SPA» di Alberto Puliafito

«**All'Aquila non c'è una democrazia della comunicazione**». Sono le prime parole che mi ha rivolto un aquilano. Hanno fatto sì che decidessi di cominciare a raccontare questa storia che descrive, per sommi capi, **un meccanismo di fili rossi, amicizie, interessi, rischi per il normale vivere democratico**. L'impressione è che ci sia in Italia – non solo all'Aquila – un'emergenza dell'informazione. **Un'emergenza democratica**. E non si vede a quale norma si possa andare in deroga, per sradicarla».

-

«Bisogna partire in quarta subito, non è che c'è un terremoto al giorno».
«Lo so. [ride] Per carità, poveracci».
«Vabbuò».
«Io stamattina ridevo alle tre e mezzo dentro al letto».

-

308 morti. 1600 feriti. 70.000 sfollati. È l'agghiacciante **bilancio** del **terremoto** dell'Aquila. Eppure, proprio in quel tragico **6 aprile**, c'è chi guarda all'Abruzzo come un'opportunità di mercato. L'intercettazione di una telefonata tra **De Vito Piscicelli**, direttore tecnico dell'impresa **Opere Pubbliche e Ambiente Spa**, e il cognato **Gagliardi** suscita sdegno e preoccupazione.

Agli italiani la vicenda dell'Aquila è stata presentata come il miracolo del **governo Berlusconi**, di **Guido Bertolaso**, della **Protezione civile**.

Ma L'Aquila è un esperimento, non un miracolo.

Il **territorio** viene **militarizzato**. Si insedia l'ambigua **Direzione di comando e controllo**. Si applicano tecniche di **controllo sociale** e, sui media, il modello embedded delle **aree di conflitto**.

Si costruisce in **deroga alle normative vigenti**: si può fare, in emergenza. Quello che si impone è un modello di **gestione del potere** che rimane quasi invisibile al grande pubblico, finché lo **scandalo dell'inchiesta** sui lavori del **G8** fantasma alla **Maddalena** si abbatte su **Bertolaso** e sui suoi uomini.

L'indagine di Alberto Puliafito, che parte dall'Aquila e arriva ad altre realtà italiane e internazionali, apre nuovi e preoccupanti scenari sul **sistema Protezione civile** e sulle sue possibili future applicazioni.

L'autore

Alberto Puliafito (Torino, 9 dicembre 1978), giornalista e regista, ha fondato insieme a Fulvio Nebbia la casa di produzione indipendente iK Produzioni. Si occupa di inchieste sociali: dagli ex manicomio (sua la regia di Dall'altra parte del cancello, con Simone Cristicchi) ai fenomeni migratori (reportage per *Un mondo a colori* e *Crash*, RaiDue) fino alla cooperazione internazionale (*Harmattan*, girato in Mali; *Waiting for Gaza*, sulla questione palestinese). Sulle vicende dell'Aquila ha girato i due documentari *Yes we camp* e *Comando e controllo*.

Libertà di Stampa e Protezione Civile

di Alberto Puliafito



dopo ore se entri entri così

Quella che segue è la trascrizione di una telefonata del sottoscritto con un'addetta (che non si presenta) dell'Ufficio Stampa del Dipartimento di Comando e Controllo della Protezione Civile all'Aquila. Probabilmente ci sarà anche qualcuno cui questa telefonata sembrerà "normale". Ma se la leggete senza preconcetti (seguirà audio-video), vi accorgete che normale non è.

Alberto: "Chiamiamo il numero fisso dell'Ufficio Stampa della Protezione Civile. Oggi è il 5 di settembre e sono le 13:36."

Uff.stampa: – Pronto?

Alberto: – Sì, buon giorno, è l'ufficio stampa della Protezione Civile?

- Sì

- Sì, buon giorno, sono Alberto Puliafito, sono un giornalista e avrei bisogno di un'informazione. Io oggi sono stato al campo di Piazza d'Armi, però mi è stato detto che non è possibile entrare per documentare le operazioni di smantellamento del campo.

- Sì.

- ... e volevo sapere se mi può dire qualcosa in merito.

- Eh, lì dipende dal capo campo, che... che sono loro che decidono, perché se non vogliono essere ripresi noi non lo possiamo autorizzare

- Eh, però...

- Quella è casa loro.

- Io capisco, ma io devo

- Se al campo le dicono "No... non vogliamo che si riprende tutto quanto..." oppure, mandi una mail e vediamo un attimino se... che altro è rimasto, quello che c'è da fare, però... bisogna sempre chiedere a loro.

- Questo lo capisco ma anche se ci sono delle persone internamente che invece non hanno problemi e vogliono che la cosa venga ripresa?

- Eh, bisognerebbe sentirle però è il capo campo che sa questa cosa

- Sì, no, però io ho parlato con delle persone che mi hanno detto "vieni pure" e però poi all'ingresso mi hanno fermato. Quindi come faccio a raggiungere quest...

- ...la persona, nome cognome, chi è e riprendere soltanto loro. Quindi però lei non può entrare nel campo liberamente. Questo è come se fosse entrare in un palazzo con tante abitazioni. Ci mandi una mail, guardi, io la faccio vedere al responsabile e poi lui contatterà magari il responsabile, chi è

rimasto, quello che stanno facendo e vedrà un pochino quello che si può fare.

- D'accordo. No, perché la cosa è un po' paradossale, io sono qui da luglio, ho lavorato tranquillamente anche sotto al G8. In teoria, no, la stampa non dovrebbe essere sottoposta né a censura né a autorizzazioni di sorta, quindi...

- E va be', ma questa è una cosa abbastanza riserba... cioè... privata, quasi... e le persone che magari non vogliono farsi vedere quello che stanno facendo... noi non possiamo obbligare la stampa a riprenderle

- Questo è chiaro, ma come può il capo campo sapere se le persone vogliono o no?

- Eh, però noi facciamo... è chiaro, noi non possiamo contattare persona singolarmente, è il capo campo che deve dire sì e no, almeno, fino a adesso è stato così, sono loro che sanno le esigenze del campo.

- Hm. Però lei capisce la mia posizione... che mi trovo in una situazione in cui io non posso fare il mio pezzo e...

- Ci mandi un attimo una mail e ci mette anche le persone che lei ha contattato e che hanno detto così e proviamo a sentirle... che cosa devo fare, se è una cosa fattibile o meno.

- D'accordo

- Cioè non è che può chiamare persona per persona e dire "lei vuole essere ripresa sì..."

- Be', in realtà è quello che io faccio, nel senso, io non mi permetto mai di mandare in onda...

- Cioè... è quello che ci era stato detto dall'inizio e quindi per quanto riguarda i campi ci siamo sempre comportati in questo modo, che il capocampo che sta sul posto, gestisce fra virgolette, diciamo, quello che avviene nel campo

- Certo. Mi permetta di dirglielo, in barba all'Articolo 21 della costituzione che stabilisce la libertà di stampa, no?

- Sì, ma lei vuole entrare dentro al campo

- Be', ma la casa non è del capocampo

- Lei fuori può fare quello che vuole

- Sì, ma il capocampo non è a casa sua. Non è casa del capocampo. No?

- ...

- Questo voglio capire

- Be' non è casa del capocampo però comunque è tutto privato, là dentro. ... Cioè è come... lei entra lì e fa quello che... ci dev'essere qualcuno responsabile che dà delle indicazioni

- Be', la gente dovrebbe essere responsabile. Nel senso, io ho ovviamente quando intervisto una persona mi scusi se poi mi dilungo un attimo, no... io faccio firmare una liberatoria, se la persona non vuole firmarla, questa persona non può essere intervistata (*stiamo parlando di ripresa audiovideo, ovviamente, ndr*), giustamente, perché è un suo diritto alla privacy, visto che c'è una legge sulla privacy. Ma se io non ho neanche modo di chiedere a questa persona, come dovrei comportarmi?

- Eh, lei... ci mandi una richiesta, mi metta un contatto telefonico, io adesso sento il responsabile e lui magari mi dirà "sì è possibile" oppure "no non è possibile"

- Ecco, e se le dice "No non è possibile"?

- ...diciamo, è come un'abitazione, non è che lei può entrare e riprendere le persone che a lei hanno detto "Sì, vogliamo essere riprese"

- Be', la tenda è un po' come fosse casa della persona di turno, no?

- ... eh, appunto, c'è chi gestisce le cose, lui sa o lei che è il capocampo, in questo momento non glielo so dire, chi c'è in questo momento sono loro che gestiscono il campo.

- Quindi dobbiamo presumere che il capocampo sappia di mille persone quali sono le volontà di ognuno.

- ... Sì. Dovrebbe sapere un attimino quello che avviene dentro al campo. Assolutamente, sì.

- Va bene, manderò una mail, la ringrazio molto.

- Prego

- Arrivederci